

Le promesse del centrosinistra

L'involuzione della politica di centrosinistra non è più un fatto contestabile. La linea di politica economica scelta dal governo tende con chiarezza a mettere sulle spalle delle classi lavoratrici tutto il peso delle difficoltà congiunturali, d'altro canto, delle attuali difficoltà economiche e finanziarie ci si serve come pretesto per rin-

Fanfani di tanti anni fa

Se una vera riforma agraria non è stata fatta in Italia, lo dobbiamo alla DC: se oggi tutte le categorie dei cittadini pagano a caro prezzo l'assenza di una agricoltura moderna e efficiente, lo dobbiamo alla DC; se la Federconsorzi non è diventata uno strumento di democrazia e modernità, un appoggio alla cooperazione nelle campagne, lo dobbiamo alla DC.

Ancora oggi, malgrado il centro-sinistra e anzi servendosi di esso come di un nuovo strumento di divisione del fronte dei lavoratori, la DC non mostra di volere abbandonare la vecchia strada. Fanfani anni fa aveva detto: «In due sul potere

I socialisti avevano detto

I socialisti avevano detto che con l'assunzione di responsabilità di governo da parte del PSI sarebbero cambiati il clima politico e gli indirizzi economici. Nelle campagne una ventata di modernità e democrazia avrebbe dovuto spazzare via non solo le vecchie strutture di tipo feudale ma anche le modernizzazioni, ma non democratiche, strutture capitalistiche.

La strada dello sviluppo doveva dunque snodarsi attraverso le tappe del riscatto della terra da parte dei contadini, degli enti di sviluppo, degli investimenti pubblici nelle campagne, della ristrutturazione cooperativa della riforma fondiaria, della democratizzazione della Federconsorzi, dell'abolizione della mezzadria e dei patti abnormi meridionali. De Martino, Segretario del PSI, ha aggiunto giorni fa sull'Espresso:

L'abbraccio Moro-Bonomi

La Federconsorzi resta saldamente in mano a Bonomi. Soffocata ogni autonomia dei consorzi agrari provinciali (I CAP), dichiarati intoccabili gli accordi essoi con la FIAT e la Montecatini per le forniture ai coltivatori, impedito il rinnovo del Consiglio di amministrazione e respinta la proposta di nominare un Commissario, Moro ha potuto mettersi l'abbraccio che Bonomi gli ha dato sul collo Palatino, in occasione dell'ultimo raduno della sua «Cultivatori diretti». Le riforme chieste non sono state attuate. Finché la Federconsorzi non avrà

Anche la CISL contro i «carrozzoni»

A criticare la impostazione data dalle leggi governative agli Enti di sviluppo, sono gli stessi dirigenti d.c. della CISL. Il Segretario della CISL-Terra ha detto: «Prima contraddizione in ordine logico è l'incoraggiamento di sviluppo regionali alla soluzione latente rinunciataria del decreto nato dal Piano Verde: nel nuovo assetto che il governo propone, è l'agricoltura che si pre-

viare ogni riforma di struttura, per bloccare di fatto salari e retribuzioni, per annacquare (fino ad annullare ogni sua capacità di incidere sulle strutture) la programmazione economica. Nodo fondamentale sul quale si appoggia questa linea conservatrice è il mantenimento delle vecchie e superate strutture nelle campagne.

ormai non ci si può più stare». Il governo Moro, con le sue leggi agrarie, mantiene la parola: solo che invece dei padroni caccia i contadini. Che altro significa infatti lasciare sotto l'iniquo regime dei «patti» sei milioni di contadini? Perché di otto milioni di ettari che, liberati dalle catene dei «patti», potrebbero essere riscattati le nuove leggi prevedono in alcuni anni il riscatto solo di tre-quattrocentomila ettari? In tal modo si cacciano i contadini dalle campagne per fare posto alla azienda capitalistica, per lasciare spazio ai grandi monopoli.

«Occorrono riforme che rappresentino atti di rottura con un passato ormai superato». Ma i passati impegni del PSI e le parole di De Martino hanno un significato se sapranno tradursi in realtà. I socialisti non possono lasciare la DC padrona assoluta della politica agricola: le loro proteste indignate per il «colpo di mano» recente di Bonomi alla Federconsorzi, devono tradursi in concreti atti politici che siano un monito per i dirigenti democristiani. I socialisti che si sono sempre battuti per una agricoltura moderna, non possono lasciare passare l'occasione della loro presenza al governo senza lasciare un segno incisivo nell'agricoltura italiana. Le leggi agrarie che il sottosegretario socialista all'Agricoltura Cattani, ha difeso con tanto calore, non sono sulla linea della politica che i socialisti hanno sempre sostenuto.

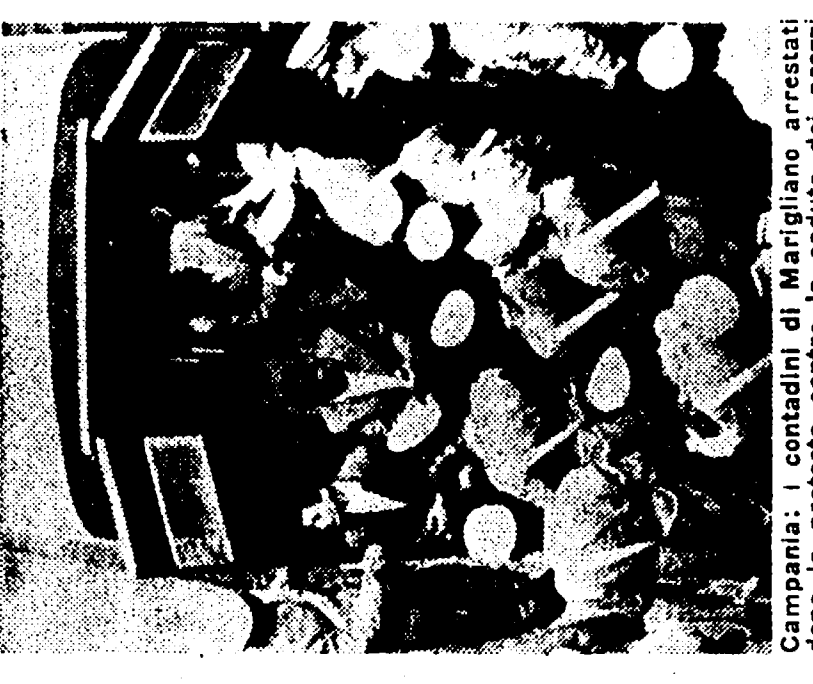
un commissario governativo, finché non sarà democratizzata la sua struttura di vertice e la struttura dei consorzi associati, sarà impossibile una vera riforma, sarà impossibile appoggiare con una adeguata assistenza un vigoroso movimento cooperativistico che è l'unico sbocco logico e democratico della crisi agricola attuale. Su questo punto i socialisti devono impegnarsi con ben maggiore vigore: è questo infatti uno dei nodi principali da sciogliere se veramente si vogliono battere i monopoli in Italia come il PSI dice di voler fare.

senza, quindi, senza una propria adeguata cornice istituzionale». Gli enti agricoli devono essere istituiti in tutte le regioni; gli enti devono avere poteri di esproprio e devono avere una direzione democratica che veda, in prima fila, i contadini stessi. Se non è così — essi diventeranno soltanto nuovi «carrozzoni» burocratici al servizio degli agrari.

Il progresso della città...



Si riaccende la lotta



Campagna: i contadini di Marigliano arrestati dopo la protesta contro la caduta dei prezzi



Puglia: manifestazione contadina di fronte al Consorzio Agrario di Foggia



Puglia: Manifestazioni del 1963 a Bari e per il prezzo dell'uva



Marche: mezzadri ad Ancona reclamano la costituzione dell'Ente di sviluppo

Il contadino protagonista

Dal 1951 al 1963 lo Stato ha pagato circa 2.900 miliardi per investimenti in agricoltura attraverso opere di bonifica, contributi ai miglioramenti e alla meccanizzazione, alle costruzioni. Questi soldi sono andati ai capitalisti, secondo la proporzione di una lira al contadino ogni mille lire date all'agrar. Altre centinaia di miliardi i padroni li hanno avuti attraverso l'esenzione dalle imposte e la riduzione dei contributi assicurativi a un livello irrisorio. Nonostante ciò, la stagnazione della produzione, gli alti costi, l'arretratezza delle campagne e milioni di contadini il cui reddito è il 45% (meno della metà) di quello dell'operaio dell'industria.

Tutto ciò ha una sola spiegazione: la scelta fatta dalla DC a favore della grande proprietà terriera, in tutte le sue forme. La crisi attuale, cioè, è il prezzo che paghiamo per non avere esteso a tutto il Paese la riforma agraria iniziata nel 1951 in alcune zone e che la Costituzione prevedeva

doesse tradursi in una limitazione generale della grande proprietà terriera. Ancora oggi, invece, 48.587 aziende con più di 50 ettari monopolizzano ben 9 milioni e 662 ettari di terra mentre altri milioni di ettari frazionati in poderi appartengono a un numero di proprietari ristretto che le concede ad affitto o mezzadria. Questa proprietà terriera esercita ancora oggi una dittatura di classe sui contadini e sulla produzione, subordinando ai suoi interessi: nella fertissima Valle Padana vi sono oggi poche centinaia di grandi allevamenti all'aperto mentre 140 mila ettari sono stati trasformati in pioppeto, perché così fa più comodo ai proprietari; sono state introdotte migliaia di macchine ma il lavoratore è costretto a vivere nell'ambiente povero e isolato della cascina. Superare i patti agrari significa aprire una breccia in questo tipo di proprietà, fare del contadino il protagonista della riforma, spalancare le porte al grosso delle campagne.

Liberarsi dal gioco dei contratti

Mezzadri 316 mila famiglie: 3 milioni e 125 mila ettari
Affittuari 1 milione e 58 mila famiglie: 3 milioni e 200 mila ettari
Coloni e compartecipanti 500 mila famiglie: 2 milioni di ettari

Oltre un terzo della terra, che produce oltre la metà del totale, cade sotto il gioco dei patti agrari. Dal riscatto di questo settore dipende l'inizio di un'epoca di maggiore libertà, dignità e di redditi più elevati per tutti i lavoratori agricoli.

Tre traguardi per le campagne

Tre traguardi stanno di fronte alle campagne: 1) produrre di più e secondo le esigenze dei consumatori; 2) aumentare il reddito o il salario di chi vi lavora; 3) produrre e vendere a prezzi più bassi.

Questi traguardi li può raggiungere rapidamente soltanto una riforma agraria che scacci dalle campagne i ceti e gli enti parassitari: la grande proprietà terriera, il gruppo di potere bonomiano arroccato nella Federconsorzi che si è fatto strumento dei monopoli industriali (FIAT, Montecatini) e della speculazione commerciale.

Gli strumenti per realizzare questi traguardi sono l'impiego nella produzione (e non nella rendita e nei profitti) degli investimenti statali; lo sviluppo della cooperazione per lavorare la terra, trasformarne i prodotti e farli giungere al consumatore. Ma nessuno di questi strumenti può essere giustamente utilizzato senza dare un colpo

al potere padronale nelle campagne, senza trasferire questo potere di decisione e d'iniziativa nelle mani dei lavoratori.

Questo è lo scopo delle modifiche di fondo alla legge sui patti agrari che il PCI richiede in Parlamento: dare un colpo alla rendita — riducendo i canoni di affitto e la quota di prodotto destinata al padrone, in tutti i contratti — e liberare le energie contadine da ogni soggezione al padrone. E' il padrone che deve subordinarsi alle esigenze sociali, e non viceversa. Una legge sui patti agrari che sancisca questi principi di fatto li supera, crea le condizioni perché la terra passi a chi la lavora attuando la riforma agraria. E' l'obiettivo che si debbono proporre tutte le forze sociali democratiche per rendere possibile, attraverso la riforma, l'estensione della democrazia e una programmazione economica rispondente agli interessi sociali della società.

Contro il predominio capitalista

L'azienda agraria capitalistica, anche laddove raggiunge i vertici della tecnica e dell'organizzazione aziendale, è incapace di soddisfare le esigenze sociali dei lavoratori agricoli.

Nel 1963 l'INAM ha ricevuto soltanto 11 miliardi di contributi su 41 miliardi di prestazioni. Ben 30 miliardi per l'assistenza malattia ai braccianti sono stati pagati con le gestioni costituite dagli operai dell'industria. Per la Previdenza sociale il deficit asse-sona a centinaia di miliardi: la proprietà terriera paga infatti solo il 5% delle spese occorrenti per gli assegni familiari e le pensioni.

Nel 1963 la retribuzione media di un lavoratore agricolo è stata del 45% (cioè meno della metà) rispetto a quella degli operai dell'industria. Nel Mezzogiorno, dove non mancano zone di altissima produttività agricola (vigneto, oliveto, agrumeto, zone ad ortaggi e frutta ecc...) l'agrarismo capitalista paga ancora (ma non sempre) 5 lire di contributi previdenziali per ogni giornata di lavoro. Il predominio dell'azienda capitalistica nelle campagne è quindi un ostacolo alla creazione di un sistema di sicurezza sociale, a cui la riforma agraria generale aprirebbe invece la porta.